

8 novembre 2020 - Edizione n° 161



«Vegliate, perché non sapete
né il giorno né l'ora»

(dal vangelo)

8 novembre 2020

32ª Domenica del tempo Ordinario

DALLA LITURGIA DELLA PAROLA

Restiamo accesi. Detta ancora lui i ritmi e i tempi. Lo sapevamo, era previsto, predetto, immaginabile. Il signor Covid si è ringalluzzito, complice la stagione fredda, e siamo di nuovo a guardare le statistiche, a chiuderci in casa, un po' smarriti, un po' snervati, un po' impauriti. Ci è stato ripetuto mille volte: dobbiamo imparare a convivere con questo sgradito ospite. Per mesi, forse anni... E cambiare abitudini e ritmi. E questa seconda ondata è peggiore della prima, perché ci coglie stanchi, meno convinti, consapevoli del fatto che le scelte fin qui adottate sono rivelate insufficienti. Ma è qualcosa che, nuovamente, travolge ogni paese, che ridefinisce le agende delle nazioni e delle persone, che ci spinge ad essere guardinghi, sospettosi, prudenti. È difficile, lo so. Lo so bene. Lo vivo con voi. Lo vivo con te. Eppure ancora penso che tutto sia opportunità. Sgradevole, se volete, ma opportunità. E parlo di me, senza fare il saputello. È un tempo che mi aiuta a capire se credo davvero. Se oso credere. Se oso attendere. Se oso Dio. Lo Sposo. Come hanno saputo fare le ragazze della parabola di oggi.

Attendiamo. La buona notizia che la Parola ci consegna è che non siamo condannati a vagare nel nulla. Se accendiamo la lampada e sfidiamo l'ombra è perché viene lo Sposo. L'amato. L'amante. Se, invece di maledire l'oscurità, di additare i colpevoli, veri o presunti, accendiamo un fiammifero, piccola fiammella che squarcia le tenebre. Questo mondo, la mia vita, la realtà, la quotidianità che tanto mi affascina e mi affatica è in attesa di uno Sposo. Un Salvatore, un Amante, un Amato. Il Signore. Allora anche la notte più fitta diventa la scena che sta per accogliere il veniente. Anche la paura della morte, della pandemia, della solitudine, assumono un colore diverso. Abbiamo appena celebrato la dolente memoria dei nostri fratelli defunti, illuminata, il giorno prima, dalla grande festa della santità che Dio riversa sui suoi figli. Non sono morti, i nostri defunti, ma altrove a continuare il loro percorso di conoscenza, di liberazione, di semplificazione, di guarigione definitiva. Anch'essi in attesa. La vita è attesa. Non di una condanna, non di un verdetto nefasto. Ma di una festa di nozze, come ci ha ricordato con insistenza e veemenza il Maestro nelle scorse settimane. Festa cui siamo invitati ma che possiamo ignorare. O cui possiamo

Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

partecipare (almeno a quella!). Attendiamo il ritorno nella gloria del Signore Gesù. E chiediamo, ora, di prendere consapevolezza di chi siamo noi, di chi è lui, di cos'è la vita. È buia, la notte, ma ci sono anime leggere che la sfidano andando incontro allo Sposo.

Ardimenti. Sfidano la notte, le ragazze. Sfidano il sonno che appesantisce le nostre anime, così indaffarate a farsi spazio nel caos cui abbiamo ridotto le nostre vite oberate e impaurite. Sfidano le convenzioni di chi dice che non c'è nessuno Sposo da attendere e che uno Sposo non può essere così idiota da presentarsi nel cuore della notte. E che uno Sposo non permetterebbe mai ciò che stiamo vivendo. Ma può accadere di assopirsi, di stancarsi, di scoraggiarsi. Accade anche agli apostoli al Getsemani. Accade anche ai migliori. Troppa stanchezza, troppo dolore, troppa fatica, e si lasciano i remi, e prevale lo sconforto. L'anima si assopisce. Allora, Dio lo conceda, arriva un grido. Un gallo che canta. L'eccitazione dei soldati inviati ad arrestare Gesù. Uno sconosciuto che ha intravisto nella notte la venuta dello Sposo. Un grido, una Parola, un segno che ci scuote, ci toglie al sonno. È lui, arriva, accogliolo. Osano, le ragazze, prendono la lampada, escono. Ma ad alcune manca l'olio. La durezza della risposta di cinque fra loro ci lascia perplessi. Ma hanno ragione: se dividessero il loro olio mancherebbe a tutte. Considerazione dura ma vera, sgradevole ma onesta. Ci sono cose talmente intime che non sono condivisibili. E il sangue per gli esami deve essere il mio. Non posso farmi trainare dagli altri nella fede. Cos'è, quell'olio? La parabola non lo dice. Ma brucia. Qualcosa che brucia e fa luce. Per tenere la lampada accesa nella notte dobbiamo ardere. Desiderio. Curiosità. Inquietudine. Emozione. Amore. Passione. Solo le anime ardenti osano sfidare la notte. E ciò che siamo è unico e non può essere facilmente condiviso. Come si potrebbe? Possiamo seguire un guru, possiamo frequentare una parrocchia, un gruppo di amici credenti convincenti. Ma, alla fine, solo io posso sapere e decidere se alimentare la lampada. Sono solo di fronte a Dio. Io e lui. Faccia a faccia. Cuore a cuore.

Durezze. Le ragazze sprovviste riescono comunque a rimettersi in marcia, trovano dell'olio, riaccendono passione e desiderio. Ma è troppo tardi, la porta è chiusa. Colui che dice di stare alla porta ad attendere qualcuno che apra, inaspettatamente, non apre alle ragazze che insistono. Non è per ripicca, non per vendetta, Dio non è duro o crudele. È una legge della vita: ci sono occasioni che non si ripetono, momenti unici. Nelle relazioni, negli affetti, nella fede. Se aspetti il momento passa. Se cinciuchi o tentenni, si svuota. Quel bacio che avrebbe rivelato l'amore che hai per quella persona, se non lo dai lo perdi per sempre. E, a volta, perdi anche la persona che ami. Quando avrò più tempo mi occuperò delle cose di Dio. Se solo riuscissi a organizzarmi meglio! Coltiverei volentieri la mia anima, ma ora proprio non ho la testa. Non basta recuperare l'olio del desiderio, riaccendere la lampada, avventurarsi nella tenebra. La strada che devo percorrere è tanta e rischio di non esserci. Io penso, oso pensare, che questa notte che stiamo condividendo, che questa tenebra che sembra non finire, sia il momento dell'incontro, la grande opportunità per molti fra noi. Vegliamo. Restiamo accesi. Dio viene quando meno ce lo aspettiamo. (Commento di Paolo Curtaz al Vangelo del 08-11-2020 da www.paolocurtaz.it)

CALENDARIO LITURGICO DAL 7 AL 15 NOVEMBRE 2020

Sabato 7 novembre

☞ Ore 18:30 a Masone S.Messa festiva

Domenica 8 novembre - 32ª Domenica del Tempo Ordinario

☞ Ore 9:30 a Masone S.Messa

☞ Ore 9:30 a Roncadella S.Messa con il ricordo del defunto Anselmo, dei defunti della famiglia Gilioli e dei defunti Ivo Barchi e Giuseppe Barchi e Caterina Vernizzi

☞ Ore 10:00 a San Donnino S.Messa con memoria del defunto Fedele Braglia

☞ Ore 11:00 a Gavasseto S.Messa

☞ Ore 11:15 a Bagno S.Messa con memoria dei defunti della famiglia Romani Gilioli

☞ Ore **14:30** a Marmirolo in chiesa S.Messa nella quale si ricordano i fedeli defunti della comunità, in particolare Giorgio Ferrari nell'anniversario della morte ed Ermeta Cattanti

Lunedì 9 novembre - Festa della dedicazione della Basilica Lateranense

☞ Ore 20:00 fino alle 21:30 nella chiesa di Masone l'Adorazione eucaristica con un sacerdote disponibile per il sacramento della Riconciliazione

Martedì 10 novembre - San Leone Magno

☞ Ore 18:30 a Masone (in saletta) S.Messa

Mercoledì 11 novembre - San Martino di Tour

☞ Ore 20:30 a Gavasseto S. Messa

Giovedì 12 novembre - San Giosafat

☞ Ore 9:00 a Bagno S. Messa con memoria del defunto Guerrino; seguirà l'esposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento fino alle ore 19:00 (dalle 18:00 preghiera per ammalati). *Chi vuole aderire stabilmente all'adorazione lo può comunicare ad Angelo per indicare l'ora scelta ed eventualmente modificare i tempi. L'accesso alla cappella dell'esposizione (ex studio) è dal sagrato e bisogna suonare il campanello in cima alle scale*

Venerdì 13 novembre

☞ Ore 9:00 a Corticella S.Messa

Sabato 14 novembre

☞ Ore 14:30 a Bagno prime confessioni dei ragazzi di 5ª elementare

☞ Ore 16:00 a Gavasseto celebrazione della Cresima di Nicolò e Matilde

☞ Ore 18:30 a Masone S.Messa festiva con memoria dei defunti Rosa (nell'anniversario della morte) e del coniuge Pietro Battistini

Domenica 15 novembre - 33ª Domenica del Tempo Ordinario

☞ Ore 9:30 a Masone S.Messa

☞ Ore 9:30 a Sabbione S.Messa

☞ Ore 10:00 a Corticella S.Messa

☞ Ore 11:00 a Gavasseto S.Messa

☞ Ore 11:00 a Marmirolo S.Messa

☞ Ore 11:15 a Bagno S.Messa con memoria dei defunti Dante, Elisa e Arturo Borciani; Imelde, Pio e Angelica Rinaldi; Sante Bagnoli

☞ Ore 16:00 a Bagno Battesimo di Davide Mazzoni

☞ Ore 17:00 a Bagno incontro del Gruppo "Laudato si"

COMUNICAZIONI E AVVISI EXTRA (in ordine cronologico)

- **MARMIROLO: DOMENICA 8 NOVEMBRE MESSA AL POMERIGGIO.** La messa di Domenica 8 novembre a Marmirolo non è celebrata al mattino alle 11:00 ma, come è consuetudine all'inizio di novembre, al pomeriggio alle ore 14:30, e non al cimitero, ma (per le disposizioni vigenti) nella chiesa parrocchiale.
- **MESSA FERIALE A MASONE.** Da **Martedì 10 novembre** la Messa feriale a Masone (per il momento, in attesa di organizzarsi con la chiesa di Castellazzo) viene celebrata alle 18:30 anziché alle 20:30
- **Pre-avviso: CENTRO D'ASCOLTO DELLA PAROLA IN VIDEOCONFERENZA.** **Martedì 17 novembre** ore 21:00 centro di ascolto della Parola in video-conferenza utilizzando la piattaforma ZOOM. Per informazioni si può scrivere a: ascoltodellaparola@upbeataverginedellaneve.it



AGRUMI DELLA LEGALITÀ DI GOEL

Primo arrivo di AGRUMI DELLA LEGALITÀ DI GOEL. Gli **ordini** dei prodotti si potranno fare **fino alle ore 14:00 di domenica 15 novembre**. I prodotti **arriveranno** a Bagno **venerdì 20 novembre** e si potranno ritirare indicativamente dalle ore 12:30 alle ore 18:30. (È gradito il pagamento anticipato).

L'acquisto degli agrumi è prima di tutto un gesto per dare forza ad una piccola realtà che lotta contro la mafia e quindi si chiede comprensione in caso sorgano dei problemi o imprevisti nel corso dell'ordine o della consegna.

- Arancia Navel biologica
€ 13,00 la cassetta di 9 Kg.
- Clementina biologica
€ 15,00 la cassetta di 9 Kg.
- Limone biologico
€ 17,00 la cassetta di 9 Kg.
€ 4,00 la retina di 2 Kg.
- Bergamotto biologico
€ 20,00 la cassetta di 9 Kg.
- Pompelmo rosa
€ 18,00 la cassetta di 9 Kg.

REFERENTI PARROCCHIE

- Marco Ferrari c/o FER FER Gavasseto e Roncadella tel. 0522 344570
- Elena Zanni 340 5801169 per la zona di Castellazzo / Masone
- Elena Pellicciari (Pelli) 339 4667938 per la zona di Gavasseto
- Mirco Ruini 348 7146188 per la zona di Sabbione
- Anna Cavani 342 9666212 per la zona di Marmirolo
- Flavio Cattini 349 3209632 per la zona di Corticella, S.Donnino e Bagno

Scegliere comunque il referente più comodo indipendentemente da dove si ordina. Ogni variazione sarà comunicata con sollecitudine. Prima di Natale è previsto un secondo ordine. La consegna sarà effettuata nel rispetto delle norme anticovid: gli incaricati porteranno le cassette solo vicino al mezzo di trasporto

Metà delle foreste del pianeta Terra sono oggi scomparse. Ogni anno vengono abbattuti 15 miliardi di alberi (476 al secondo!). Stiamo decimando le nostre foreste, giungle e boschi, per fare sempre più spazio ad allevamenti, a sterminate monoculture agroalimentari di olio di palma e soia, frutto di spietate lobbies industriali pronte a tutto, pur di assicurarsi introiti e guadagni immensi, totalmente incuranti della vita della Terra, delle minoranze etniche locali, del valore unico anche di un solo albero, vero microcosmo di biodiversità vegetale e animale, grande benefattore gratuito dell'umanità per l'ossigeno, la bellezza dei colori, i frutti...

Deforestazione significa desertificazione, sconvolgimenti climatici, eliminazione di una miriade di creature animali e vegetali, costitutive, perciò fondamentali, per l'ecosistema del pianeta. Così vengono aggredite - attraverso pandemie e distruzioni diffuse e progressive - la vita, la biodiversità, la bellezza, il futuro stesso del pianeta...

L'UE ha in esame una nuova Legge per vietare qualsiasi prodotto legato alla deforestazione, per escludere i combustibili fossili (e le aziende inquinanti) dai finanziamenti previsti dal piano di ripresa contro il Coronavirus e per sostenere il rimboschimento e la selvicoltura (cultura di selve e boschi), favorendo la rinnovazione naturale degli alberi, in un ciclo continuo e rinnovabile, a tutto vantaggio anche della mitigazione del clima e della "sanificazione" dell'aria. Sosteniamo l'approvazione della legge, anche facendo pressione sugli eurodeputati attraverso i socials (cfr avaaz.org).

In tale ottica e in preparazione alla **Giornata Nazionale dell'Albero, sabato 21 novembre**, tante iniziative, proposte, informazioni verranno date. Ma è essenziale che ognuno faccia qualcosa, nella consapevolezza della gravità del problema della deforestazione nel mondo, e, se cristiano, anche nella convinzione che, come Cristo ha assunto il male, fissandolo nel suo corpo crocefisso e ha emesso il bene, lo Spirito puro e buono, così fa da sempre, gratuitamente, ogni albero, assorbendo di notte e trattenendo nel tronco, anche per decenni, anidride carbonica e rilasciando ossigeno sano, ogni giorno. Ora, chi ne pianta anche uno solo, oltre a purificare l'aria e ad arricchire l'ambiente, testimonia Cristo, "venuto perché tutti abbiano pienezza di vita" (Gv 10.10), vita sana, buona, santa...

Come *Gruppo Laudato si* chiediamo ai giovani, ai ragazzi, agli educatori/educatrici delle chiese e scuole della nostra UP di mettersi in rete, condividendo sempre, anche sul Bollettino, le varie iniziative...Insieme si può e si farà meglio!

RISPONDIAMO ALLA CHIAMATA?

Una messa per tutti i giovani della nostra Unità Pastorale

"Ma vai ancora a messa?", "Ma chi te lo fa fare?", "Ma non lo sai che ci vanno solo i vecchi...?", eccetera eccetera. Senza stare troppo a dilungarsi, si potrebbe andare avanti con l'elenco delle frasi comuni, che vengono di solito rivolte a qualsiasi nostro coetaneo quando un qualsiasi presunto amico viene a sapere che ha partecipato ad una celebrazione religiosa, in questo caso la Messa.

È cosa ormai risaputa, la Messa è roba da vecchi. Da vecchi oppure da sfigati. Quale giovane ha ancora il tempo di spendere la propria domenica mattina davanti all'altare, quando la notte prima ha fatto serata? O, cosa ancor più comprensibile, perché mai un ragazzo dovrebbe alzarsi dal letto? Chiunque resterebbe di certo molto più volentieri sotto le coperte.

Tutte domande accettabili, almeno per chi non è del mestiere. Ma che dire di quando, in realtà, nell'assistere ad una celebrazione, sembra davvero che si sia di fronte a qualcosa di differente, da cui ci sentiamo chiamati? Che dire di quando sembra realmente tangibile la presenza di una persona, o meglio di *quella* persona? E a chi si potrebbe fare riferimento, se non all'unica vera superstar che la Chiesa possa mai avere avuto?

Domenica 25 ottobre, noi giovani della nostra unità pastorale abbiamo partecipato insieme ad una Messa, a Masone, in cui ci siamo potuti incontrare tutti per la prima volta, senza distinzione d'età, gruppi, educatori, parrocchia. La chiesa era piena, tutti i posti erano occupati, in tanti abbiamo risposto all'invito, ci siamo alzati dal letto e ci siamo trovati.

Ecco, se mai dovessi trovare un modo, o meglio, un termine, che possa anche solo avvicinarsi (per quanto genericamente) ad esprimere ciò che ho sentito durante quella Messa, che possa descrivere lo spettacolo cui mi è sembrato di aver preso parte e assistito quella domenica, certo sceglierei la parola *avvenimento*.

Ma cos'è un avvenimento, cosa significa? È qualcosa che ci è dato o che dobbiamo prenderci? È qualcosa di grande o di piccolo? Possiamo comprenderlo, o va oltre al nostro modo di pensare classico? Per rispondere a tutte queste domande mi torna in mente un prete, che forse più di molti altri ha cercato di penetrare a fondo la questione: don Giussani. A don Giussani chiedo aiuto, e utile è la *sua* definizione di avvenimento, sintetica e concisa: «*La fede vive nella realtà come "fatto", avvenimento che l'uomo può incontrare e del quale può fare esperienza*».

"Avvenimento di cui l'uomo può fare esperienza", dice, dunque è qualcosa di concreto, tangibile. Grazie a questa definizione qualcosa nella mia mente sembra farsi più chiaro: la fede mi sembra qualcosa di grande, che va oltre la nostra comprensione, ma, come dice don Giussani, vive nella realtà. E per vivere nella realtà la fede ha bisogno di un fatto, di un avvenimento entro il quale realizzarsi.

Ogni fatto, anche il più banale, ha in sé qualcosa di Dio, se visto in quest'ottica. Mi accorgo in che modo dipende da noi il fatto di essere in grado o meno di cogliere questo avvenimento.

E se addirittura dipendesse solo da noi? Se dipendesse da quanto si è pronti ad ascoltare ciò che questo Avvenimento ha da dirci e comunicarci?



Ripenso alle parole di don Roberto, alla fine della Messa dei giovani. Riferendosi proprio a quella nostra celebrazione comunitaria ha detto: «*Non l'avevamo mai fatto prima. Non l'avevamo mai fatto, ma abbiamo deciso di farlo proprio quest'anno*» e ha aggiunto, tra il ringraziamento e qualche battuta: «*Se avessi qui una macchina fotografica vi farei una foto, perché una roba del genere è davvero da documentare*».

Penso a quello che mi fanno venire in mente le sue parole: fotografia, immortalare, ricordo... che il don, con questo suo desiderio, mi abbia voluto dire e trasmettere altro oltre all'eventuale e ipotetica voglia di scattare foto per soddisfare l'esigenza di like sui social?

E allora torno all'Avvenimento. Che il messaggio di Don Giussani non si riveli più profondo di quanto pensassi? Mi



fermo a ricercare altre interpretazioni possibili: «*L'avvenimento, se lo si vuole intendere in tutto il suo carisma, in tutta la sua portata, per quanto sembra rivelarsi irriducibile, è una cosa dataci in ogni momento, in ogni giornata, con la quarantena o senza. Il fatto che non siamo abituati a percepirlo o vederlo, se così fosse, è soltanto a causa della nostra mancata aderenza al reale, quasi come fossimo portati ad una cecità che ci impedisce di comprenderlo e accoglierlo. Ammesso questo, esso è quindi in realtà sempre dietro l'angolo, nascosto e adombrato dalle nostre faccende e pensieri quotidiani, anche laddove pensiamo che non ci siano altro che pensieri neri. Ma se*

così fosse, viene da dire, è la nostra aderenza al reale che fa sì che noi possiamo essere o meno pronti ad accoglierlo e accettarlo. Il suo verificarsi non dipende dunque da noi, ma bensì dal nostro modo di vedere e vederci. Esso accade anche senza che noi ce ne accorgiamo. A questo punto sembrano prospettarsi due strade: possiamo decidere di ignorarlo, optando per restare passivi nei suoi confronti e quindi negando noi stessi, facendo finta di non vederlo; oppure piuttosto scoprirlo, cercare di renderci conto di esso in modo da potergli rispondere, da poter farlo risuonare, come fossimo casse di risonanza per esso, che gli donano vita. Ora, è qui che si gioca la nostra scelta, l'unica scelta che conta: se rispondere all'avvenimento oppure restare passivi e indistinti, se accendersi per esso come un fuoco che vuole bruciare, oppure lasciarci grigi e spenti, incolori e insipidi». (Tommaso Fantini)

DIACONATO PERMANENTE: SACRAMENTO DEL SERVIZIO (4)

Cogliamo l'occasione per sottolineare attraverso le parole di Mons. Ablondi un aspetto della missionarietà vissuto con particolare sensibilità anche da alcuni diaconi della nostra diocesi insieme alle loro spose, quello della *universalità*, legata al dono dello Spirito: « Il diacono non è esclusivamente a servizio di una comunità o di un parroco o di un settore della pastorale, ma del Vescovo. Tale connessione con il Vescovo rende il diacono segno di quella universalità che non lo chiude nei confini di nessuna comunità, luogo, ambiente o persona, ma lo porta sempre oltre, per offrire ovunque nel mondo il segno della chiesa universale » (cfr. Il Diaconato in Italia, dic.1988, pag 83).

Ovviamente , **tutto si alimenta, si rinnova e cresce a partire dall'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana.** Significativa, al riguardo, la sottolineatura del compianto Mons. Agresti, al seminario Caritas della CEI sulla «Diaconia della carità» (1987) : «Direi che il servizio della carità del diacono permanente è... *di ritorno*, come insegnano le antichissime tradizioni, quando i doni per i poveri si portavano all'altare della celebrazione eucaristica del Vescovo, il quale dava ai diaconi il mandato di distribuirli ai poveri. Perciò si è detto giustamente che *il ministero della carità del diacono comincia dall'altare*. E' frutto del ministero della Parola e del banchetto eucaristico, segno della ecclesialità dell'amore, del servizio di fede, nella fede, contro ogni interpretazione sociologica e mondana della carità ecclesiale».

Infine, siccome nella Chiesa apostolica la vita coniugale e familiare era parte integrante, quasi *elemento paradigmatico* per ogni altro servizio («se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?») cfr. I Tm.3,2,4-5.12), mentre oggi solo il diacono, tra gli ordinati, si trova in questa condizione particolare di grazia e di croce - per la difficoltà di armonizzare nella quotidianità la ricchezza e le esigenze dei due sacramenti - ci sembra giusto considerare con attenzione il campo della famiglia, soggetto specifico e ad un tempo luogo privilegiato di apostolato, particolarmente idoneo al diacono permanente coniugato, in grado di sperimentare più direttamente certe situazioni di povertà materiale, morale e spirituale, e di poter avvicinare, con il sostegno della sposa e dei figli, persone e famiglie in difficoltà.

Siamo consapevoli che le modalità di attuazione pratica del Diaconato, nelle diverse Chiese, nelle Diocesi italiane, e all'interno di ognuna di esse, rivelano linee di sviluppo teologico-pastorale assai diverse, con luci e ombre evidenti, anche negli stessi criteri di discernimento e di formazione dei candidati al ministero.

Vorremmo segnalare, in proposito, quanto già don Altana, negli anni '80, vedeva come **duplice pericolo per il ministero diaconale** (e non solo): quello del «*funzionariato*», dove il diacono è impegnato nella esecuzione di servizi richiesti dalle strutture ecclesiali, considerate in modo statico; e quello del «*clericalismo*», dove il diacono concepisce la sua appartenenza al clero come privilegio più che come servizio.

«La consapevolezza di questi pericoli è congiunta con la certezza che essi saranno superati nella misura in cui maturerà e si diffonderà la volontà comune di un cammino di rinnovamento profondo della vita ecclesiale» (don Altana, *ibidem*).

Ci piace terminare questo nostro contributo - modesto, non esaustivo - con **le parole di Mons. Tonino Bello**, scritte a Sergio Loiacono, il suo primo diacono permanente di Molfetta, ordinato da lui stesso. il 27 settembre 1989: «*I religiosi ti sperimentino come provocazione alla totalità di una scelta, che è permanente, non tanto perché impedita di far passi in avanti, quanto perché esorcizzata dal pericolo di far passi all'indietro, con quelle quotidiane ritrattazioni di fedeltà che a poco a poco si rimangiano la bellezza del dono... I presbiteri ti accompagnino per leggere nella tua vita il filo rosso che deve attraversare tutto l'arco della loro esperienza sacerdotale: la completezza dell'offertorio, la stabilità della consacrazione, il servizio della comunione... E anche il tuo vescovo, invocando lo Spirito su di te, comprenda che il diaconato permanente, se è il gradino più basso nella gerarchia dell'ordine sacro, è, però, la soglia più alta che l'avvicina a Cristo, diacono di Jahvè*».

(don Emanuele)